

Il tempo della Chiesa

Luca 21,5-19

⁵Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse:

⁶«Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

⁷Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». ⁸Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro! ⁹Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

¹⁰Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, ¹¹e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

¹²Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome.

¹³Avrete allora occasione di dare testimonianza. ¹⁴Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. ¹⁶Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; ¹⁷sarete odiati da tutti a causa del mio nome.

¹⁸Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. ¹⁹Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

Questo testo fa parte del «discorso escatologico» (Lc 21,5-36), che nel [vangelo di Luca](#) era stato preceduto da un altro testo apocalittico più breve, chiamato perciò «piccola apocalisse» (cfr. Lc 17,20-37). Esso è desunto da Marco (Mc 13,1-13 // Mt 24,1-12), anche se nei dettagli vi sono numerose differenze. La liturgia riporta solo l'ambientazione e la prima parte del discorso in cui si parla dei segni premonitori (vv. 8-11) e delle persecuzioni future (vv. 12-19).

Luca introduce il discorso di Gesù con alcune frasi che servono a situarlo nel tempo e nella spazio (vv. 5-6). Esso sarebbe stato pronunciato non sul monte degli Ulivi, a cui si accennerà solo in conclusione (cfr. 21,37), ma nel recinto stesso del tempio (cfr. Lc 21,1); inoltre Gesù non risponde, come in Marco, alla domanda di un discepolo, ma reagisce di sua iniziativa a coloro che esaltavano non tanto la solidità del tempio, ma piuttosto la bellezza delle sue pietre e dei doni votivi che esso conteneva. A costoro egli preannunzia che di tutto ciò non resterà pietra su pietra. Secondo Luca Gesù aveva già fatto una predizione analoga subito dopo essere entrato in Gerusalemme per le celebrazioni pasquali (cfr. 19,41-44). Alle parole di Gesù sono ancora i presenti, e non i quattro discepoli prediletti da Gesù, che reagiscono ponendogli una domanda che contiene due punti: quando sarà il momento in cui «queste cose» accadranno e quale ne sarà il segno.

Come in Marco, anche in Luca Gesù passa poi a esaminare quelli che potevano essere considerati come segni premonitori della distruzione del tempio. Anzitutto parla di avvenimenti riguardanti i discepoli (v. 8). Egli li mette in guardia nei confronti di personaggi che si presenteranno a loro per ingannarli circa l'oggetto specifico delle loro attese. Come è detto anche in Marco, essi verranno in nome di Gesù dicendo: «Sono io». Ma nel brano lucano essi aggiungono che il «tempo», cioè il momento in cui si attua il regno di Dio, «è vicino» (*êngiken*): essi dunque fanno proprio l'annuncio con cui Gesù, secondo Marco, aveva inaugurato il suo ministero pubblico (cfr. Mc 1,15). Essi sono personaggi che si presentano come Gesù stesso ritornato in vita per attuare il regno escatologico di Dio. Si capisce allora

perché Luca ha ommesso, a proposito degli inizi della predicazione di Gesù, l'annuncio secondo cui il regno di Dio è vicino (cfr. Lc 4,14-15): esso infatti poteva suggerire l'imminenza della fine del mondo, annunciata da predicatori apocalittici del suo tempo, cosa che secondo Luca è ancora lontana.

Gesù continua poi riferendosi a segni più generali. Luca divide il testo marciano in due parti, lasciando così intendere che alcune sciagure riguardano un evento specifico della storia, mentre altre sono caratteristiche della storia umana in genere. Le prime riguardano l'esplosione di guerre e di rivoluzioni (v. 9). Queste guerre e rivoluzioni potevano richiamare ai lettori gli sconvolgimenti che hanno avuto luogo dopo la morte di Nerone (68 d.C.). Luca ritocca il testo in modo da far capire che tali sciagure, quando avverranno, non dovranno essere prese come un segno che la fine avverrà «subito» (*eutheôs*) (secondo Marco «non è ancora venuta»). Perciò i discepoli, di fronte a questi eventi, non devono lasciarsi prendere dal terrore. Gesù poi prosegue alludendo a eventi di carattere più generale: sollevamenti, terremoti, carestie e pestilenze; e aggiunge che vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo» (vv. 10-11). In questa frase è utilizzato tutto l'immaginario dell'apocalittica riguardante gli ultimi tempi. Luca la riprende da Marco ma elimina l'espressione: «Questo sarà il principio dei dolori» (cfr. Mc 14,8): niente secondo lui autorizza a considerare le sciagure che accadranno nella storia come l'inizio della grande prova finale.

Il discorso prosegue preannunciando le sofferenze che colpiranno la comunità cristiana (vv. 12-13). Rispetto a Marco, Luca aggiunge «prima di tutte queste cose», cioè prima della distruzione di Gerusalemme e del tempio (cfr. v. 7a): l'evangelista vuole nuovamente sottolineare che le persecuzioni di cui i cristiani saranno fatti oggetto non sono il segno che la fine è imminente, ma fanno parte dell'esperienza tipica del cristiano in ogni tempo. I discepoli di Gesù saranno presi di mira sia dai giudei, che li accuseranno nelle sinagoghe, sia dalle autorità civili, re e governatori, che li metteranno in prigione a causa del nome di Gesù: si tratta quindi di una persecuzione di carattere prettamente religioso. Tutto ciò avverrà perché i discepoli possano «rendere testimonianza» (*eis martyrion*). Nel piano di Dio la persecuzione ha dunque lo scopo di rendere possibile la missione. Luca tralascia però Mc 13,10 («Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti»), forse per eliminare ancora una volta il pericolo di interpretare le persecuzioni come qualcosa che precede immediatamente la fine del mondo.

Di fronte ai loro persecutori i cristiani non dovranno preoccuparsi: sarà Gesù stesso (e non lo Spirito Santo come in Marco) a dar loro una sapienza a cui i loro avversari non potranno contraddire (vv. 14-15). Alla persecuzione da parte di estranei si aggiungerà l'opposizione dei propri cari: viene messo in conto anche il tradimento da parte dei propri parenti, genitori e fratelli, magari persone che condividono la stessa fede; all'orizzonte vi è addirittura la possibilità di una morte violenta (vv. 16-17). La persecuzione sarà accompagnata da sentimenti di odio generalizzato, di cui è causa il nome di Gesù. Essa non deve essere causa di scoraggiamento, anche quando raggiungono livelli inattesi e sconvolgenti. Essa non è un castigo ma un'opportunità da cogliere per poter annunziare il vangelo a tutte le genti.

Il brano termina con due detti di incoraggiamento e di conforto. Nel primo, già utilizzato Lc 12,7, Gesù rassicura i discepoli che nemmeno un capello del loro capo perirà (v. 18). Nel secondo li ammonisce dicendo loro che con la loro perseveranza guadagneranno le loro anime (*psychê*, anima, vita) (v. 19): questo detto è ripreso da Marco (cfr. Mc 13,13), per il quale però chi persevererà fino alla fine sarà salvato.

Luca dunque mantiene nel suo orizzonte la convinzione secondo cui questo mondo avrà un termine, ma esclude che questo evento sia ormai alle porte. La storia di questo mondo continua per un periodo di tempo la cui estensione non è calcolabile e neppure prevedibile. È questo il tempo in cui la salvezza deve essere annunciata a tutte le genti. Non per nulla Luca

scriverà un secondo volume della sua opera per mostrare come ciò si sia verificato dopo l'ascensione di Gesù.